

# Rassegna Stampa

20.07.09

## Sommario

- Pag. 2. RIFORME. Riforma forense in pezzi (IO – 14.07.09)
- Pag. 3. AVVOCATI. Avvocati in pressing per modificare il decreto sul riciclaggio (IL SOLE 24 ORE – 14.07.09)
- Pag. 4. LEGGE PINTO. Indennizzi in casa per la giustizia lenta (IL SOLE 24 ORE – 14.07.09)
- Pag. 5. RIFORME. Riforma forense., via con gli emendamenti (IO - 15.07.09)
- Pag. 6. RIFORME. Primo “sì” per la fine di luglio (IL SOLE 24 ORE – 15.07.09)
- Pag. 7. INDAGINE. L’avvocato donna? Giovane, malpagata e senza potere (IL SOLE 24 ORE - 16.07.09)
- Pag. 8. RIFORMA. Braccio di ferro sulle tariffe forensi (IO – 16.07.09)
- Pag. 9. UFFICI GIUDIZIARI. Le ragioni della protesta dei giudici di pace (IO - 16.07.09)
- Pag. 10. RIFORMA. Debutta l’avvocato con titolo di specialista (IL SOLE 24 ORE – 17.07.09)
- Pag. 11. INDAGINE. Per le donne poco spazio ai vertici degli Ordini (IL SOLE 24 ORE – 17.07.09)
- Pag. 12. DONNE. La carica delle donne nella professione di avvocato (MP– 17.07.09)
- Pag. 13. AVVOCATURA. Consigli giudiziari: va potenziata la presenza attiva degli avvocati (DG – 17.07.09)
- Pag. 14/15. INDAGINE. La classe dirigente italiana è anziana e maschilista (www.newsfood.com - 20.07.09)
- Pag. 16. GIUSTIZIA CIVILE. Il rito civile non piace ai legali (IL SOLE 24 ORE – 20.07.09)
- Pag. 17. RIFORME. Tariffe minime, avvocatura e Senato alla ricerca della quadratura del cerchio (AVVOCATI OGGI – IO 7– 20.07.09)
- Pag. 18. Adempimenti del mese di luglio dalla pagina Adp ([www.aiga.it](http://www.aiga.it))
- Pag. 19. Eventi delle Sezioni del mese di luglio

A cura di Claudia Pizzurro: [claudia.pizzurro@tin.it](mailto:claudia.pizzurro@tin.it)  
e Alberto Vermiglio: [avermiglio@jumpy.it](mailto:avermiglio@jumpy.it)

**ITALIA OGGI DEL 14.07.09**



**Al senato cancellate le norme abrogative della Bersani. Oggi le audizioni****Riforma forense in pezzi****Niente ritorno ai minimi tariffari inderogabili**

Bocciata l'abrogazione della Bersani per gli avvocati. Il comitato ristretto della Commissione giustizia del senato ha infatti cancellato la norma, sponsorizzata dalle varie anime dell'avvocatura nella riforma della professione forense, che prevedeva la soppressione del famoso art. 2 della legge 248/2006. Quello cioè che sdoganava tariffe e pubblicità per i professionisti. Il testo corretto in senato è stato consegnato nei giorni scorsi a Cnf, Oua e alle altre rappresentanze. Intanto oggi si terranno le audizioni informali a Palazzo Madama. E l'avvocatura sembrerebbe sul piede di battaglia non solo per la mancata abrogazione della Bersani, ma anche per la cancellazione del divieto del patto di quota lite, che nel testo consegnato al ministro della giustizia, Angelino Alfano, all'inizio del marzo scorso era stato reintrodotta. Nonché per l'allargamento delle maglie per l'accesso alla professione. Nel dettaglio, le modifiche principali apportate dal comitato ristretto della Commissione giustizia al testo dell'avvocatura sono contenute nell'art. 12. Il comma 5 prevedeva che «gli onorari minimi e massimi sono sempre vincolanti, a pena di nullità, tranne che nelle particolari ipotesi disciplinate dalle tariffe». Ed è stato corretto così: «Gli onorari minimi sono, in via di principio, vincolanti». Al comma 6, invece, il testo del Cnf recitava, tra l'altro, che «sono nulli gli accordi che prevedano la cessione all'avvocato, in tutto o in parte, del bene oggetto della controversia o che attribuiscano all'avvocato una quota del risultato della controversia». Previsione interamente depennata dal comitato ristretto. Per quanto riguarda, invece, l'iscrizione e la cancellazione dall'albo, i senatori hanno corretto alcune parti. Tra queste, hanno cancellato la previsione che l'esame di abilitazione debba essere superato «non oltre i cinque anni antecedenti la data di presentazione della domanda di iscrizione». E il requisito di «condotta irreprensibile; il relativo accertamento è compiuto dal consiglio dell'ordine, osservate le norme dei procedimenti disciplinari, in quanto applicabili». È stato interamente soppresso, invece, l'art. 28 del testo del Cnf. Quello cioè che prevedeva e disciplinava lo sportello per il cittadino. Gabriele Ventura

Limitare l'obbligo degli Ordini professionali di tenere sottocontrollo e segnalare all'Unità di informazione finanziaria le operazioni a rischio di riciclaggio. Cancellare la possibilità di utilizzare i dati custoditi nell'anagrafe tributaria per le verifiche sugli intermediari, i professionisti e gli altri soggetti arruolati nella lotta alla lavatrici di denaro. Rafforzare le tutele per l'anonimato del soggetto che ha allettato la Uif segnalando un'operazione sospetta di riciclaggio. Sono queste alcune delle proposte formulate dagli avvocati per modificare il decreto legislativo 231 del 2007 sull'antiriciclaggio. Le osservazioni — raccolte in un documento elaborato dal gruppo di lavoro costituito presso il consiglio nazionale forense — saranno recapitate alle commissioni parlamentari incaricate di esaminare la bozza del decreto legislativo (approvato in prima lettura dal consiglio dei ministri lo scorso 26 giugno) che veicola alcune modifiche al decreto 231/07: tra l'altro, estende i controlli antiriciclaggio ai corner di giochi e scommesse. Le commissioni si sono ripromesse di stendere i loro pareri entro il 5 agosto: ma è probabile che l'esame slitti a dopo l'estate.

La speranza degli avvocati, si legge nel documento diffuso ieri, è che «le commissioni parlamentari e il ministero dell'Economia possano accogliere» i loro suggerimenti «come un contributo alla definizione di una normativa efficace e ragionevole». Non solo. Le proposte degli avvocati hanno anche l'obiettivo di rendere le regole antiriciclaggio più coerenti con «la conformazione della disciplina della professione di avvocato», che ha «rilievo costituzionale». Le proposte si aggiungono così a quelle già formulate da commercialisti e notai. E con gli altri professionisti i legali condividono le preoccupazioni di fondo. A partire da quella per la «commistione tra finalità antiriciclaggio e finalità di lotta all'evasione», che deriva dalla possibilità, ammessa dal decreto 231, di utilizzare i dati dell'anagrafe tributaria per i controlli sui soggetti sottoposti agli obblighi antiriciclaggio: una facoltà da eliminare secondo gli avvocati per evitare «manipolazioni e usi impropri». Inoltre, i legali chiedono di limitare l'obbligo degli ordini di informare la Uif alle omissioni di segnalazioni sospette scoperte nell'esercizio della funzione disciplinare sui professionisti iscritti. Occorre poi, scrivono gli avvocati, rafforzare la tutela dell'anonimato del professionista che effettua la segnalazione dell'operazione sospetta: l'identità del segnalante — è la proposta — potrà essere rivelata solo se l'autorità giudiziaria lo ritiene necessario con decreto motivato. Infine, i legali chiedono di allentare l'obbligo di identificare il «titolare effettivo» di un'operazione .Valentina Maglione

Le richieste per il «correttivo»

Ordini meno coinvolti. L'obbligo di segnalare le operazioni sospette di riciclaggio va limitato alle omissioni rilevate nell'esercizio della funzione disciplinare

Stop all'uso dei dati del fisco. Occorre cancellare la facoltà per la Dia e la Guardia di finanza di utilizzare i dati custoditi nell'anagrafe tributaria per i controlli su professionisti e intermediari

Anonimato più tutelato. Il nome del segnalante deve restare nascosto agli organi investigativi. Potrà essere rivelato solo se l'autorità giudiziaria, con decreto motivato, ritiene indispensabile

Dalla Corte europea dei diritti dell'uomo un freno ai ricorsi dall'Italia per la durata eccessiva dei processi. Con la decisione Daddi depositata il 2 giugno (ricorso 15476/09), la Corte ha rafforzato il principio del previo esaurimento dei ricorsi interni nei casi di processi amministrativi troppo lunghi, rendendo la strada per Strasburgo più accidentata. Per la Corte, la legge 133/2008, secondo la quale le vittime della durata eccessiva dei processi amministrativi possono avvalersi della legge Pinto solo se hanno presentato un'istanza ai giudici amministrativi per far dichiarare il ricorso urgente, non intacca l'effettività dell'azione per ottenere un indennizzo dai giudici nazionali. L'azione è partita da una donna che, nel 1994, aveva presentato un ricorso al Tar Toscana chiedendo l'annullamento di alcuni provvedimenti urbanistici. La sentenza era stata pronunciata nel 2007. A dire della donna, malgrado la durata eccessiva del processo, l'entrata in vigore della legge 133, che aveva convertito il DL 25 giugno 2008, le precludeva di ottenere un indennizzo in base alla legge Pinto. Questo perché l'articolo M. relativo all'accelerazione del processo amministrativo, ha stabilito che la richiesta di riparazione per la durata eccessiva dei processi può essere presentata solo se il ricorrente ha depositato, durante il procedimento amministrativo, un'istanza per fare dichiarare il ricorso urgente. Una condizione non rispettata dalla donna, la quale, ritenendo che la domanda di indennizzo sarebbe stata respinta dalla Corte d'appello, si è rivolta a Strasburgo. Una scorciatoia bocciata dalla Corte europea che ha dichiarato irricevibile il ricorso sia per violazione dell'articolo 6 (equo processo) sia dell'articolo (diritto a un ricorso giurisdizionale effettivo). Non basta— osserva la Corte - che il ricorrente abbia dubbi sulle possibilità di successo nella presentazione di una richiesta di indennizzo ai giudici nazionali. Per ammettere il salto del previo esaurimento dei ricorsi interni, il ricorrente deve fornire esempi concreti, come l'esistenza di una prassi che indichi il rigetto degli indennizzi. Una prassi che, invece, manca. Con la conseguenza che il ricorso deve essere respinto per non intaccare il filtro del previo esaurimento dei ricorsi interni, che serve a garantire il principio di sussidiarietà del sistema convenzionale. L'articolo 54, poi, per la Corte, non è in contrasto con i principi convenzionali. La Cassazione (sentenza 28507/05) ha chiarito che, in linea con Strasburgo, la durata eccessiva dei processi amministrativi deve essere valutata partendo dal momento in cui è stato depositato il ricorso, senza che incida la domanda di urgenza. D'altra parte, osserva Strasburgo, la Corte costituzionale, con le sentenze 348 e 349/07 ha chiarito che l'interpretazione del diritto interno da parte dei giudici nazionali deve essere conforme alla Convenzione. Di qui la necessità di mantenere fermo il previo esaurimento dei ricorsi interni. In caso contrario, i ricorrenti potrebbero essere spinti a non presentare la domanda di fissazione dell'udienza in via d'urgenza per poi evitare il ricorso alla Corte d'appello e avviarsi direttamente a Strasburgo. Marina Castellaneta

## In commissione giustizia al senato

## Riforma forense, via con gli emendamenti

Riforma dell'avvocatura in dirittura d'arrivo al senato. Il termine per gli emendamenti al testo approvato dal comitato ristretto è stato infatti fissato per domani. E martedì prossimo la Commissione giustizia si riunirà in sede referente per licenziare la riforma e passare la palla all'aula. Grande attesa, quindi, per le varie anime della categoria che ieri, in via informale, hanno incontrato i senatori del comitato ristretto e hanno espresso le loro perplessità su alcuni passaggi. Su tutti, il mancato ritorno ai minimi tariffari obbligatori e al divieto del patto di quota lite, previsti dalla riforma targata Cnf. Da vedere se le richieste dell'avvocatura verranno inserite o meno nel testo che verrà presentato in commissione. A scandire i tempi dei lavori parlamentari è stato Filippo Berselli, presidente della Commissione giustizia. «Il comitato ristretto ha chiuso la discussione generale sulla riforma dell'avvocatura», ha spiegato, «il termine per gli emendamenti è stato fissato a dopodomani (domani, ndr) alle ore 18. Martedì prossimo la Commissione giustizia si riunirà per licenziarlo». Per quanto riguarda l'incontro di ieri, invece, il Consiglio nazionale forense ha espresso perplessità su alcune modifiche apportate dal comitato ristretto alla riforma messa a punto dall'avvocatura. Ma per un giudizio definitivo, il Cnf attenderà il momento in cui verrà reso noto il testo definitivo.

Per l'Oua l'inderogabilità delle tariffe e il divieto del patto di quota lite sono condizioni irrinunciabili. «Sono previsioni necessarie per garantire la qualità della prestazione», ha detto il presidente Maurizio de Tilla.

Sulle stessa linea d'onda le camere penali, anche se c'è soddisfazione per il mantenimento dell'impianto del testo su alcuni punti cardine per l'Ucpi. «Per quanto riguarda accesso e specializzazioni», ha detto Lodovica Giorgi, segretario nazionale, «il comitato ristretto non ha portato sostanziali modifiche. Sotto questo profilo siamo molto soddisfatti». Fuori dal coro la voce dell'Anf, che giudica il testo approvato dal comitato ristretto «un impianto vecchio che non punta alla modernizzazione della professione». Per l'**Aiga**, invece, *oltre al mantenimento dell'obbligatorietà dei minimi tariffari, «è fondamentale che venga reinserito l'adeguato compenso per i collaboratori e i praticanti avvocati»*, ha detto il **segretario nazionale Antonio Violanti**. Gabriele Ventura

IL SOLE 24 ORE DEL 15.07.09

Ordinamento

Primo "sì" per la fine di luglio

Disponibilità ad ascoltare le ragioni dell'avvocatura da parte dei deputati della commissione Giustizia: questa l'impressione dei rappresentanti dell'avvocatura che sono stati auditi ieri, in vista della riforma dell'ordinamento forense, prima della pausa estiva. A guidare la delegazione, il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa: erano rappresentati, tra gli altri, l'Oua, l'Anf, l'**Aiga** e le Camere penali. Finché non sarà disponibile il nuovo testo del comitato ristretto le sigle dell'avvocatura si mantengono prudenti anche se la richiesta generale è più severità nel percorso professionale, coniugata con il ritorno ai minimi inderogabili e l'abrogazione del patto di quota lite. Posizione un po' distinta per l'Anf, che chiede una svolta a partire dai percorsi universitari.



## Professionisti. L'indagine dell'Aiga

## L'avvocato donna? Giovane, malpagata e senza potere

«Le donne scontano la difficoltà di dividersi tra lavoro e famiglia. E pagano un pregiudizio culturale: si dubita della loro professionalità anche se è un istinto illogico, irragionevole e prevenuto». **Giuseppe Sileci, presidente dei giovani avvocati (Aiga)**, spiega così la ricerca della sua associazione su chi comanda dentro la professione, che sarà presentata stamattina al Consiglio nazionale forense. Il ritratto delle donne avvocato è: sotto i 45 anni, poco pagata e senza potere. Le 46 pagine partono dalla striminzita quota rosa in Parlamento e arrivano alla composizione degli ordini locali della professione. «Siamo partiti da Camera e Senato perché la situazione di una professione non è avulsa dal contesto socio-economico e politico in cui vive» dice **Sileci**. E i 213 mila avvocati italiani, in effetti, sono un buon punto di osservazione. La ricerca sostiene che in periferia il potere ha più di anni nel 97,5% dei casi ed è maschio nel 95,5% (si veda il grafico in alto). «La governance è in mano ai 50enni, i presidenti sono 60enni», sintetizza **Sileci**. Donne mosche bianche e giovani inesistenti. A ben vedere, però, le due categorie deboli sono una sola: le giovani leve (intese come under 45) sono il 31% del totale, le giovani leve femmine sono il 23 per cento. La famiglia è un problema oggettivo, ma il pregiudizio culturale da cosa nasce: equazione donne-emotività? «E un'ideato- talmente da respingere — dice **Sileci** —. Anche perché all'università sono le più brave. Qualcuno sostiene che hanno vissuto troppo a lungo dentro il focolare domestico e che questo ha condizionato il loro modo di approcciarsi. Ma il processo di emancipazione femminile è avviato da tanto tempo e credo che il fatto che donne e uomini vedano le cose in modo differente sia un valore e non un disvalore». «Questa stessa obiezione veniva mossa nel diritto romano - ricorda Carla Guidi, coordinatrice pari opportunità del consiglio nazionale forense-. Le donne non potevano difendere nel foro perché accusate di non saper controllare gli istinti. Nelle cause penali e di famiglia invece la passionalità può essere un'arma in più». Guidi è in viaggio per Roma: oggi ha un incontro con Isabella Rauti, capo dipartimento del ministero Pari opportunità per parlare del protocollo contro la discriminazione delle donne avvocato. «Bisogna eliminare regole organizzative ottocentesche. Ostacoli come orario delle udienze, problema parcheggi, spazi nei tribunali per l'allattamento: in fondo le avvocato donne sono il 40%, le giudici il 50%». E i ruoli di potere? «Sette donne presidenti di ordini locali su 16 in tutta Italia, sono troppo poche: eppure quando votano le donne sono la maggioranza quindi non sono solidali perché quelle che vogliono emergere si devono omologare a un modello maschile e non vengono appoggiate dalle altre». I titoli per governare non mancherebbero: «I dati — prosegue Guidi - dicono che le donne hanno un'onestà intellettuale e un'etica maggiore: pochissimi procedimenti disciplinari le riguardano. Si rivelano più corrette e più ligie». E le previsioni non sono buone: «In tempi di crisi — dice Guidi - gli uomini aggrediscono campi come il diritto di famiglia conquistati dalle donne che rischiano di rimanere gregarie fuori da ruoli di prestigio». Il capitolo guadagni conferma: nel 2006 il reddito degli uomini è stato 63.849 euro contro i 26.464 euro delle donne. Altro punto dolente dietro i numeri: giovani si intendono gli under 45. Alla stessa **Aiga**, associazione di nuove leve che dichiara 10 mila iscritti, ci si può iscrivere fino anni. «E' sintomatico — dice **Sileci** —. Il problema è che si diventa avvocati troppo tardi, in media a 32 anni. Dietro questo ritardo ce n'è un altro: l'80% degli studenti in legge si laurea fuori corso. Accade perché alcuni scelgono la facoltà con convinzione, molti per parcheggio. Una poca convinzione che si riflette anche nella professione». An. Man.

**La commissione giustizia del senato sta mediando tra la richieste della categoria e i vincoli dell'Ue**

**Braccio di ferro sulle tariffe forensi**

**Dietrofront sui minimi. Che tornano inderogabili e vincolanti**

Sulle tariffe minime inderogabili è braccio di ferro tra senato e avvocatura. Dopo l'incontro dell'altro ieri tra il comitato ristretto della Commissione giustizia di palazzo Madama, che ha messo a punto il riordino dell'ordinamento, e le varie anime della categoria, sul piede di guerra per la mancata abrogazione del decreto Bersani (si veda ItaliaOggi di ieri), i senatori hanno fatto marcia indietro. Nel testo, pubblicato sul sito del senato, che fino a oggi pomeriggio sarà oggetto di emendamenti, le tariffe minime sono tornate «inderogabili e vincolanti». Partita chiusa? Assolutamente no. Perché prima che la riforma approdi in Commissione giustizia, martedì prossimo, il comitato dei nove ha intenzione di modificare nuovamente la norma, trovando una via di mezzo tra il rischio di incorrere in censure dell'Unione europea e la necessità dell'avvocatura di porre dei vincoli sugli onorari per «salvaguardare la dignità della professione». «Siamo dell'avviso che su questo punto una ulteriore riflessione vada fatta», ha detto a ItaliaOggi Carlo Chiurazzi (Pd), componente del comitato ristretto insieme a Gianpiero D'Alia (Udc), Luigi Li Gotti (Idv), Piero Longo (Pdl), Sandro Mazzatorta (Lnp), Franco Mugnai (Pdl), Giovanni Pistorio (Movimento per l'Autonomia), Giuseppe Valentino (Pdl), «da un lato c'è l'esigenza dell'avvocatura di salvaguardare la dignità della professione con i minimi tariffari inderogabili.

Dall'altro, però, c'è un preciso indirizzo dell'Unione europea che non vuole porre limiti al libero esercizio delle attività professionali. Prima che inizino i lavori della Commissione, martedì prossimo, dovremo determinare una nuova configurazione giuridica che dia una soluzione a questi due problemi».

Ricapitolando il tira e molla tra avvocatura e Senato, il testo inviato dal Consiglio nazionale forense al ministro della giustizia, Angelino Alfano, a marzo scorso, conteneva, all'art. 12, il principio secondo cui «gli onorari minimi e massimi sono sempre vincolanti, a pena di nullità, tranne che nelle particolari ipotesi disciplinate dalle tariffe» (comma 5). E, al comma 9, l'abrogazione delle disposizioni del decreto Bersani per gli avvocati. Il comitato ristretto della Commissione giustizia, guidata da Filippo Berselli, dopo varie riunioni, ha inviato settimana scorsa alle anime rappresentative della categoria la bozza di riordino dell'ordinamento forense da sottoporre al vaglio della Commissione, con alcune modifiche rispetto al testo del Cnf. Tra queste, la soppressione dell'abrogazione dell'art. 2 del decreto legge n. 223/2006 e la modifica del comma 5 in «gli onorari minimi sono, in via di principio, vincolanti». Formula che non è andata giù al Consiglio nazionale forense e all'Oua, che l'altro ieri mattina hanno contestato questa e altre modifiche alla riforma del Cnf.

A fine riunione, i senatori hanno corretto il tiro. E infatti il testo pubblicato nel pomeriggio sul sito di Palazzo Madama contiene un comma 5 nuovamente modificato: «Gli onorari minimi sono inderogabili e vincolanti». Per quanto riguarda invece gli altri punti di disaccordo tra la categoria e il comitato ristretto, poche le novità. Il divieto del patto di quota lite, reintrodotta dall'avvocatura, resta cancellato come nella precedente bozza. È stato invece reinserito, tra i requisiti di iscrizione all'albo, la lettera f). E cioè «essere di condotta irreprensibile; il relativo accertamento è compiuto dal consiglio dell'ordine, osservate le norme dei procedimenti disciplinari, in quanto applicabili».

Nessuna novità, invece, per l'art. 31, sulla durata e composizione del Consiglio nazionale forense. In particolare, il comma 2 del testo dell'avvocatura prevedeva che il Cnf fosse composto da avvocati aventi i requisiti necessari, «in numero di un componente per ciascun distretto di Corte d'appello». Mentre i senatori l'hanno modificato prevedendo che «ciascun distretto di Corte d'appello elegga un componente se il numero degli avvocati iscritti all'albo è inferiore a diecimila e due componenti se il numero degli iscritti è superiore». G. Ventura

## Le ragioni della protesta dei giudici di pace

L'Associazione nazionale giudici di pace e la Unagipa hanno proclamato lo sciopero nazionale dei giudici di pace per le seguenti ragioni:

- Il giudice di pace: è un precario, senza alcuna stabilità e senza alcuna assistenza per malattia, per infortunio e per maternità;
- ha tutti i doveri del magistrato senza continuità nell'incarico (ad aprile del 2010 e nel 2012-13 decadrà la quasi totalità degli attuali gdp in servizio); è richiesto di fornire alta professionalità, ma non gli si offre alcun sostegno tempestivo al suo impegno quotidiano (nessun corso di aggiornamento è stato predisposto in occasione dell'attribuzione del reato di clandestinità);
- il giudice di pace: è retribuito a cottimo e a udienza . Nel periodo 1 agosto -15 settembre (ferie legali) il gdp non percepisce neanche la misera indennità di aggiornamento e studio di 258,23 (lorde): le stesse indennità sono ferme a dieci anni fa, mentre per legge si sarebbero dovute aggiornare ogni tre anni con indice Istat.

L'attuale ministro della giustizia Angelino Alfano nel 2007 era cofirmatario di una proposta di legge, a costo zero, diretta a far cessare la precarietà ed a fornire idonea copertura di assistenza e previdenza; il disegno di legge è stato ripresentato dall'on .Marinello (pdl) ed altri, ma non è stato messo all'odg della commissione giustizia (idem per le iniziative degli on. Vitali e Tagliatela) ; non riceve i gdp dal settembre 2008, nonostante i ripetuti solleciti delle organizzazioni sindacali sempre più preoccupati dello stato di collasso della giustizia di pace; non dà attuazione agli ordini del giorno presentati alla Camera ed accolti dal governo.

- Nuove competenze: è stata attribuita al giudice di pace una maggiore competenza per valore in materia civile ed in penale per il reato di clandestinità (segno di stima da parte del parlamento per la professionalità acquisita); a tali gravosi compiti tuttavia non hanno fatto seguito i logici provvedimenti relativi al personale amministrativo, ridotto all'osso, e alle apparecchiature informatiche, idonee a rispondere alla nuova normativa concernente le notifiche e comunicazioni.

**Ordinamento forense. Al Senato si stringono i tempi per la riforma****Debutta l'avvocato con titolo di specialista****Previste deroghe alle tariffe per incentivare la conciliazione**

Debutto dell'avvocato specializzato. Incentivi per la conciliazione, anche in deroga alle tariffe (che ritornano). Conferma del patto di quota lite in barba alle contestazioni dell'avvocatura. Un procedimento disciplinare parzialmente esternalizzato e più trasparente. Sono alcune delle novità del testo di riforma dell'ordinamento forense sul quale la commissione Giustizia del Senato stringe i tempi. Il comitato ristretto ha raggiunto un'intesa su un testo base e il presidente della commissione Filippo Berselli (Pdl), ha fissato come termine per gli emendamenti lunedì prossimo. Il voto

della commissione potrebbe già arrivare entro la fine di luglio, portando in Aula il testo per la ripresa dei lavori parlamentari a settembre. Tra le novità del provvedimento, che in larga parte ricalca la proposta messa a punto dal consiglio nazionale forense, c'è la possibilità per gli avvocati di ottenere e indicare il titolo di specialista. Un titolo conseguito dopo la frequentazione di

- un corso di formazione della durata di almeno due anni al quale potranno essere ammessi solo legali con almeno quattro anni di iscrizione all'Albo. Quanto alle attività, il disegno di legge prevede la riserva della consulenza legale e dell'assistenza stragiudiziale agli avvocati, considerati «soggetti necessari e in- sostituibili per assicurare ai cittadini una tutela dei diritti competente e qualificata». Tornano alla ribalta le tariffe, cancellate dalle lenzuolate Bersani, con l'esplicita previsione dell'inderogabilità dei minimi, ma la possibilità che possa essere concordato con il cliente un compenso aggiuntivo rispetto a quello fissato dalle tariffe in caso di esito positivo della controversia o per la conciliazione della lite. Disposizioni che da una parte confermano la soppressione del divieto del patto di quota lite (ancora ieri Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, ha sottolineato la necessità del patto, indirizzato «a garantire la neutralità del difensore rispetto alle sorti della vertenza, impedendo il sorgere di conflitti di interessi»), dall'altra incentivano gli accordi stragiudiziali tra le parti senza andare davanti al giudice. La riforma punta poi a rendere più incisive le verifiche sull'effettivo svolgimento della professione da parte degli iscritti all'Albo: il consiglio dell'ordine, infatti, almeno ogni due anni (se non rispetta il termine provvederanno commissari del Cnf, dovrà svolgere tutti controlli anche attraverso richieste di informazione alla cassa di previdenza. Nel caso sia assente lo svolgimento dell'attività professionale in maniera continuata ed effettiva, il "sedicente legale" sarà cancellato dall'Albo. All'esame di abilitazione avrà accesso solo chi avrà superato una prova di preselezione informatica che, attraverso quesiti, avrà per oggetto soprattutto la materia dei Codici. La commissione esaminatrice — componenti effettivi e supplenti — sarà unica e nazionale ma, presso ogni sede di Corte d'appello, sarà nominata una sottocommissione. Non dovrebbe più essere previsto la correzione incrociata, per sorteggio, degli elaborati scritti tra sottocommissioni di distretti diversi. Sul versante disciplinare, infine, la composizione del collegio giudicante vede tre avvocati, tra cui il presidente dell'Ordine locale o un suo delegato, a titolo di "interni", mentre gli altri quattro componenti saranno indicati tra i membri degli altri consigli dell'ordine del distretto. Giovanni Negri

**La ricerca dell'Aiga. E il welfare è ancora insufficiente****Per le donne poco spazio ai vertici degli Ordini**

La carica delle donne e dei giovani si dovrà ancora attendere. Eppure le nuove leve premono per entrare nell'avvocatura, in magistratura, nelle professioni, che in Parlamento e nelle Università. L'indagine conoscitiva dell'**Aiga** sulla composizione delle istituzioni forensi, fotografi una classe dirigente ostile al ricambio generazionale, oltre che di genere (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri). Presentata ieri a Roma la ricerca mostra la scarsa presenza di donne e giovani sotto i 45 anni tra le classi dirigenti in alcuni settori strategici per la governance del Paese, oltre che nella professione forense. Nel Parlamento i "giovani" sono il 13,3% alla Camera e il 24,6% al Senato (dati del 2008) e per le donne si supera di poco il 20% di presenze. L'Università è una roccaforte presidiata da un corpo docente avanti negli anni (solo 116% dei professori ordinari ha meno di 5 anni). Apparentemente si registra una forte femminilizzazione degli ordini professionali. In realtà l'accesso non coincide con un marcato ricambio generazionale e con una maggiore facilità di affermazione professionale per donne e giovani. «*Mentre il numero dei giovani avvocati è crescente al Sud, per le donne si registra una inversione di tendenza*», spiega il **presidente Giuseppe Sileci**. Per le donne l'assenza di una tutela della maternità e gli stipendi molto più bassi (quasi la metà) di quelli degli uomini rendono poco redditizia una professione svolta a discapito della famiglia. Una disparità di trattamento rimarcata dal sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Casellati, e da Cinzia Capano, parlamentare nella Commissione Giustizia, che lancia la provocazione di rendere deducibili gli oneri sostenuti dalle donne avvocato. Una proposta che entrerebbe nella discussione sulla riforma delle professioni. Ma gli onorevoli uomini in sala fanno orecchie da mercante.



**La carica delle donne nella professione di avvocato**

Classi dirigenti italiane anziane e maschiliste, specchio fedele di una società ostile al ricambio generazionale e al pieno coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro. L'inedita indagine dell'**AIGA** fotografa il ruolo secondario di donne e giovani nella governance dell'Avvocatura. Le donne avvocato guadagnano meno della metà dei colleghi maschi e anche nella composizione degli ordini stentano a sfondare il 'soffitto di cristallo'. È questo il dato più ricorrente quando si analizza la condizione occupazionale del nostro Paese e si osserva il ruolo delle donne e dei giovani, una realtà comune a tutte le categorie professionali. La Commissione per le pari opportunità del Consiglio nazionale forense (Cnf), in partnership con l'**Associazione italiana dei giovani Avvocati (Aiga)**, ha commissionato al Censis un progetto denominato "Dopo le buone teorie, le proposte". Si tratta di una ricerca-intervento che ha l'obiettivo non solo di studiare la componente femminile e giovanile dell'avvocatura italiana, ma anche di elaborare proposte di intervento per questi due specifici segmenti professionali, essenziali per il futuro del settore. I risultati del percorso di lavoro verranno presentati in un convegno nazionale che si terrà il prossimo inverno. Le donne avvocato sono attualmente più del 50% degli iscritti agli Ordini forensi (il 62% nelle regioni dell'Italia centrale) e costituiscono il 39% degli iscritti alla Cassa di previdenza: quasi 52 mila persone che svolgono attività libero-professionale a tempo pieno. Ed è profondamente cambiato il loro ruolo professionale: le donne avvocato hanno raggiunto la consapevolezza di essere un gruppo sociale forte e di rappresentare una componente qualificata e autorevole del sistema professionale italiano. "Le donne avvocato - ha sottolineato Carla Guidi, coordinatrice della Commissione per le pari opportunità del Cnf - sono una risorsa vitale per il settore, che non dovrà andare incontro ai problemi che hanno caratterizzato in passato il settore del credito o dell'istruzione, la cui crescente femminilizzazione è stata sinonimo di bassa qualità professionale e di distanza fra la domanda sociale e l'offerta di servizi attesa". "Proprio per evitare che la femminilizzazione dell'avvocatura possa produrre effetti di dispersione delle competenze e della reputazione sociale di cui gode il settore - ha aggiunto Maria Pia Camusi, responsabile del settore Lavoro e professioni del Censis - è fondamentale che le donne e i giovani Avvocati siano sottratti dal rischio di opacizzazione della loro autorevolezza e della loro solidità professionale, attraverso politiche di categoria e di immagine che tengano alto il loro orientamento allo sviluppo". "*Le donne rappresentano ormai la metà dell'avvocatura italiana - ha dichiarato **Giuseppe Sileci, presidente dell'Aiga** - ma guadagnano meno della metà dei loro colleghi. Questo dato è sintomatico delle difficoltà che le professioniste, molto spesso giovani, incontrano nel coniugare attività lavorativa ed impegni familiari. Sono necessari interventi a sostegno delle donne avvocato che l'indagine affidata al Censis individuerà, e che i Giovani Avvocati e la Commissione per le pari opportunità del Cnf sottoporranno all'attenzione della classe politica". Il progetto avviato presenta anche un altro importante valore aggiunto: l'iniziativa è frutto della sinergia tra la Commissione per le pari opportunità del Cnf e l'**Aiga**, ed apre di fatto una nuova fase di collaborazione fra le diverse generazioni dell'avvocatura italiana.*

**Consigli giudiziari: va potenziata la presenza attiva degli avvocati**

Sfruttare al massimo il potere di segnalazione delle eventuali disfunzioni nell'andamento degli uffici giudiziari e quello di segnalazione di comportamenti che incidano sulla valutazione di professionalità dei magistrati. Saper leggere le tabelle di organizzazione degli uffici giudiziari, per poter intervenire fattivamente in occasione della loro approvazione da parte del Consiglio giudiziario, verificare i criteri di assegnazione degli affari ai singoli magistrati.

Al di là delle auspicabili modifiche legislative dell'ordinamento giudiziario, rivolte ad ampliare nei Consigli giudiziari il diritto di voto dei componenti laici (avvocati e professori universitari) anche in occasione delle valutazioni di professionalità dei magistrati, sono tanti i canali aperti ai Consigli dell'Ordine e agli avvocati dalla riforma dell'ordinamento giudiziario, per "contare" di più nel controllo dell'esercizio della giurisdizione. Un'analisi operativa delle attuali possibilità, con un occhio ai potenziali sviluppi, è stata oggetto di un seminario organizzato ieri a Roma dal Consiglio nazionale forense, aperto ai Consiglieri giudiziari avvocati dal titolo: "Consigli giudiziari: Istruzioni per l'uso e prospettive di riforma".

"Questa occasione è preziosa per il Cnf, in vista di una riflessione sullo stato dell'arte che verrà fatta in autunno, per capire se perseguire l'obiettivo di rendere uniformi i regolamenti di organizzazione dei Consigli giudiziari e quello di portare a compimento la riforma per un ruolo più incisivo degli avvocati", ha aperto i lavori del presidente del Cnf Guido Alpa. Il Consigliere Andrea Mascherin, nel condurre i lavori, ha sottolineato l'importanza del confronto diretto sulle modalità operative dell'apporto dei legali e delle necessità di avviare "una stabile sinergia tra i Consigli dell'Ordine locali e i Consigli giudiziari".

E il confronto non è mancato nella dialettica tra avvocati e magistrati presenti. "Tramite l'impegno nei Consigli giudiziari, gli avvocati provvedono in modo responsabile alla tutela dei diritti dei propri assistiti perché partecipano attivamente alla organizzazione degli uffici giudiziari", ha sottolineato Antonio Rosa, componente del Consiglio giudiziario di Venezia. Certo, non è piaciuta la delibera con la quale il Consiglio superiore della magistratura ha escluso il ruolo degli avvocati nelle materie non specificatamente indicate dalla legge ( per esempio la valutazione di Got e Vpo). Alla critica ha risposto Manuela Romei Pasetti, presidente della Corte di appello di Venezia: "Comunque la vostra presenza è un grande passo avanti che non va sottovalutato. Il vostro potere di segnalazione anche su fatti riguardanti magistrati è una potenzialità che va sfruttata: non abbiate timori delle ritorsioni". La Romei Pasetti è entrata poi nel merito di tali segnalazioni, indicando che debbano riguardare "fatti specifici e significativi" e indicando i possibili sviluppi, come l'invio al Csm o ai capi degli uffici giudiziari in caso di risvolti disciplinari. Ma nel dibattito è emerso che spesso anche segnalazioni ben articolate cadano nel vuoto. "Altro compito sensibile è l'intervento sui criteri di assegnazione degli affari e la sostituzione dei giudici impediti", ha evidenziato. Certamente, l'esperienza concreta nei Consigli giudiziari denota ancora una qualche diffidenza verso la presenza dei componenti laici. Antonio Giorgino ha rappresentato la situazione.

Carlo Sabatini, magistrato, ha individuato altre aree di impegno degli avvocati: il supporto per la identificazione di aree di specializzazione all'interno dei tribunali e il contributo in ordine al meccanismo di abbinamento tra Pm/Gip. "Il nuovo ordinamento giudiziario conferisce grande importanza agli elementi oggettivi su cui decidere e gli avvocati hanno un ruolo fondamentale nella loro emersione". Forse troppo ottimistico l'invito, rivolto più ai colleghi magistrati che non ai legali, ad applicare i regolamenti interni dei Consigli giudiziari in maniera estensiva.

**Indagine Aiga: la classe dirigente italiana è anziana e maschilista****Le donne e i giovani sono penalizzati, scarsa la loro presenza anche negli organi di governo dell'Avvocatura**

E' questo il dato più ricorrente quando si analizza la condizione occupazionale del nostro Paese e si osserva il ruolo delle donne e dei giovani, una realtà comune a tutte le categorie professionali. E' quanto emerge dall'indagine **AIGA** sulla Composizione delle Istituzioni Forensi che è stata presentata giovedì 16 luglio - ore 14,30 - presso la sede del Consiglio Nazionale Forense in Roma, via del Governo Vecchio, 3, alla presenza del Sottosegretario alla Giustizia Sen. Maria Elisabetta Alberti Casellati, del Presidente della Commissione Giustizia del Senato Sen. Filippo Berselli, dei Senatori Antonino Caruso e Giampiero D'Alia, degli Onorevoli Cinzia Capano, Donatella Ferranti, Antonino Lo Presti, Pierluigi Mantini, Lanfranco Tenaglia e Michele Vietti. L'indagine ha preso in considerazione diverse realtà professionali ed istituzionali. L'impegno politico, ad esempio, sembra precluso alle giovani generazioni ed alle donne, nonostante le recenti modifiche della legge elettorale e la introduzione di un sistema elettorale proporzionale. Se numericamente è aumentata la presenza di giovani e donne tra i candidati, lo stesso non può dirsi degli eletti per effetto della perversa applicazione, da parte delle segreterie di partito, del meccanismo di scorrimento. La cooptazione - ovvero la negazione del merito prevista per legge - ha favorito big e meno giovani e penalizzato giovani e donne, collocati nella parte inferiore delle liste. Per ciò che riguarda l'Università, siamo di fronte ad una roccaforte presidiata da un corpo docente avanti negli anni e neppure il mondo della scuola brilla per freschezza generazionale, tanto più ove si verifichi la composizione delle posizioni apicali. L'83% dei professori ordinari infatti è di sesso maschile e solo poco più del 6% di 45enni; la stessa condizione si rinviene tra i dirigenti scolastici, con oltre il 94,85% di età superiore a 45 anni. Apparentemente, il ceto professionale è stato sottoposto, a giudicare dal trend di iscrizioni agli albi, più di altri ad un processo di ringiovanimento, con una forte "femminilizzazione" degli ordini professionali. In realtà l'accesso alla professione non coincide con un marcato ricambio generazionale e tanto meno con una maggiore facilità di affermazione professionale per donne e giovani. La professione forense, nonostante la crescita esponenziale degli iscritti, non fa eccezione ed è composta da avvocati che mediamente vi accedono in età non più giovane. I laureati del gruppo giuridico che riescono a conseguire il titolo di studio negli anni previsti dall'ordinamento universitario sono appena il 10%, tutti gli altri accumulano ritardi che per un 9% è di un anno e per il restante 80% è ben maggiore. Gli studenti di giurisprudenza si laureano mediamente a 28 anni ed impiegano quattro anni per conseguire il titolo di abilitazione<sup>[1]</sup>, è quindi difficile non convenire sul loro tardivo ingresso nel mondo del lavoro. Una obiettiva condizione di svantaggio, aggravata da una crescente difficoltà di ritagliarsi spazi di mercato soddisfacenti. Il numero spropositato di avvocati, tanto più in un momento di forte recessione, altera infatti il fisiologico meccanismo concorrenziale né la scelta - che in tanti hanno fatto - di limare verso il basso i propri compensi è destinata a pagare. C'è un punto infatti oltre il quale la prestazione viene resa sottocosto, ovvero è diseconomica: l'unico effetto compensativo in tal caso è poter disporre di un robusto "portafoglio clienti". Proprio quello su cui generalmente può contare chi è da più tempo sul mercato. Il risultato involontario di questa "scommessa" è pertanto quello di falsare i principi di "libera" concorrenza senza alcun apprezzabile vantaggio. La condizione delle donne è, ove possibile, peggiore. Il reddito delle colleghe, infatti, è inferiore alla metà di quello dei colleghi uomini, benché oggi le donne rappresentino oltre il 45 % del totale della categoria. Disaggregando i dati, tuttavia, affiora una doppia condizione delle donne: la loro assenza dai vertici del ceto forense (attualmente nel Consiglio Nazionale Forense non siede neppure una donna) e dell'ordine giudiziario (per i magistrati va appena meglio perché, su 58 posti per funzioni direttive nazionali, le donne sono rappresentate da una sola unità) ma una presenza non più sporadica a livello territoriale. In particolare, se all'interno della avvocatura c'è un gruppo di donne che ha cominciato a scalare i vertici ordinistici raggiungendo i ruoli apicali, questo fenomeno non è certamente isolato dal momento che circa il 30% dei consiglieri degli ordini con incarichi nell'ufficio di presidenza è donna. Con queste premesse, la governance della categoria rimane solidamente nelle mani degli avvocati maschi di età compresa tra i cinquanta ed i sessanta anni, rispecchiando l'umore di tutto il Paese. Nota metodologica

The logo for the Italian Association of Young Lawyers (AIGA) features the word "aiga" in a white, lowercase, serif font, centered within a dark blue square.

Rassegna  
Stampa

L'analisi si è rivolta, innanzitutto, alla composizione delle tre istituzioni rappresentative della classe forense, deputate alla sua governance. Ci si è dunque occupati del Consiglio Nazionale Forense, della Cassa di Previdenza e dei singoli Consigli dell'Ordine.



**Giustizia. Convegno del Consiglio nazionale: rischio incostituzionalità per il filtro in Cassazione****Il rito civile non piace ai legali****Ma gli avvocati sottolineano l'impegno a far funzionare la riforma**

Gli avvocati si impegnano a far funzionare una riforma su cui sono molto perplessi. Questa la posizione emersa nel seminario che il Consiglio nazionale forense ha dedicato ieri a Roma alle modifiche introdotte nel Codice di procedura civile dal collegato alla Finanziaria.

Il presidente del Cnf, Guido Alpa, ha sottolineato il rischio che le incertezze interpretative e applicative possano minare l'efficacia di un'iniziativa legislativa che richiederebbe «una riscrittura formale». Pochi gli aspetti della riforma «salvati» dai relatori. La contrarietà degli avvocati sul controverso tema del filtro in Cassazione è stata sostenuta da Giorgio Costantino, che ha sottolineato i profili di incostituzionalità della norma: le maggiori perplessità riguardano soprattutto il secondo motivo di inammissibilità del ricorso (articolo 360-bis, n. 2) sulla manifesta infondatezza della censura di violazione dei principi del giusto processo. «La previsione — ha spiegato Costantino — si presta a essere intesa sia nel senso che sono inammissibili solo i ricorsi che denunciano una violazione dei principi regolatori del giusto processo, prescindendo dai motivi indicati dall'articolo 3450, sia nel senso che il ricorso, fondato sul 360, è inammissibile se censura il provvedimento invocando a sproposito i principi regolatori del giusto processo».

Più benevolo il punto di vista della magistratura. Luciano Panzani, pur sottolineando il rischio di arbitrarietà di una lettura ampia del secondo motivo di inammissibilità ha difeso il sistema del filtro in Cassazione, anche se da solo non può essere considerato un rimedio per smaltire i 100 mila ricorsi pendenti. Fa discutere anche il problema del passaggio del processo dal giudice ordinario a quello amministrativo nel caso di difetto di giurisdizione, che ha prodotto in passato un conflitto giurisprudenziale tra Consulta e Cassazione. E che è stato ora risolto dalla riforma prevedendo la possibilità di conservazione della domanda anche se inoltrata al giudice non competente. Non senza qualche incertezza. «L'articolo — ha sottolineato Claudio Consolo

— dovrebbe essere riscritto. Non è chiaro se sia una vera traslazione o una riproposizione della domanda davanti al giudice competente, e dunque si dia inizio a un nuovo processo. Perché, se si tratta di traslazione, ci sarà sopravvenienza delle prove e delle tutele cautelari già erogate dal giudice in difetto di giurisdizione». Critico anche Romano Vaccarella, che ha espresso il timore che la legge sia poco utile all'efficienza del processo, ma più «orientata a "parare" la responsabilità dello Stato per i ritardi processuali in violazione della Convenzione europea sui diritti dell'uomo». Critiche a parte, il presidente Alpa, ha ribadito l'impegno degli avvocati a «far girare la riforma». Un'indicazione arriva subito con l'invito a coordinare il testo della legge con le norme sulla class action. Al Governo la richiesta di ricambiare la «fedeltà alla legge» e i sacrifici che gli avvocati compiono quotidianamente per il loro aggiornamento, con il varo della riforma dell'ordinamento forense. Il seminario è stata anche l'occasione per commemorare, alla presenza del figlio Umberto, la figura di Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca privata italiana, ucciso 30 anni fa. Ambrosoli, ha sottolineato Alpa, «ha interpretato la deontologia fino al sacrificio della propria vita». Patrizia Maciocchi

**Tariffe minime, avvocatura e Senato alla ricerca della quadratura del cerchio**

Cresce l'attesa dell'avvocatura sui minimi inderogabili. Domani la riforma dell'ordinamento forense approderà, infatti, in Commissione giustizia del senato per l'approvazione e il passaggio del testo in aula. Ma sull'art. 12, quello dedicato alle tariffe professionali, c'è ancora un grosso punto di domanda. Il comitato ristretto sta infatti valutando come sciogliere il nodo delle tariffe minime. Stretti da un lato dalla necessità espressa dalla categoria in modo compatto di «salvaguardare la dignità della professione con i minimi tariffari inderogabili» E dall'altro, da un preciso indirizzo dell'Unione europea che non vuole porre limiti al libero esercizio delle attività professionali. Per non parlare degli ultimi interventi dell'Antitrust, che su questo punto ha bacchettato più volte gli ordini professionali. Ricapitolando il tira e molla tra avvocatura e Senato, il testo inviato dal Consiglio nazionale forense al ministro della giustizia, Angelino Alfano, a marzo scorso, conteneva, all'art. 12, il principio secondo cui «gli onorari minimi e massimi sono sempre vincolanti, a pena di nullità, tranne che nelle particolari ipotesi disciplinate dalle tariffe» (comma 5). E, al comma 9, l'abrogazione delle disposizioni del decreto Bersani per gli avvocati. Il comitato ristretto della Commissione giustizia, guidata da Filippo Berselli, dopo varie riunioni, ha inviato, la settimana scorsa, alle anime rappresentative della categoria la bozza di riordino dell'ordinamento forense da sottoporre al vaglio della Commissione, con alcune modifiche rispetto al testo del Cnf. Tra queste, la soppressione dell'abrogazione dell'art. 2 del decreto legge n. 223/2006 e la modifica del comma 5 in «gli onorari minimi sono, in via di principio, vincolanti». Formula che non è andata giù al Consiglio nazionale forense e all'Oua, che l'altro ieri mattina hanno contestato questa e altre modifiche alla riforma del Cnf. A fine riunione, i senatori hanno corretto il tiro. E infatti il testo poi pubblicato sul sito di Palazzo Madama contiene un comma 5 nuovamente modificato: «Gli onorari minimi sono inderogabili e vincolanti». Resta invece soppresso il divieto del patto di quota lite, reintrodotta dalla riforma del Cnf dopo l'abolizione prevista dal decreto Bersani. Gabriele Ventura



## **Agenda del Presidente**

siamo nel mese di luglio 2009

---

**Roma, 17-18 Luglio 2009**

GIUNTA AIGA

**Roma, Palazzo di Giustizia, ore 16:00, 17 Luglio 2009**

ORDINE DEGLI AVVOCATI DI ROMA

TAVOLA ROTANDA

Gli organismi di conciliazione forense

**Roma, Consiglio Nazionale Forense, ore 14:30, 16 Luglio 2009**

CONVEGNO

La composizione delle istituzioni forensi

**Roma, Sala delle Colonne, Camera dei Deputati, ore 09:30, 06 Luglio 2009**

PARTITO DEMOCRATICO

III SEMINARIO DEL DIPARTIMENTO GIUSTIZIA

Garanzie e tempi della Giustizia penale



## Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di luglio 2009

---

**Isola Palmaria, 25 Luglio 2009**

FESTA AIGA

Pranzo balneare sull'isola Palmaria organizzato dall'AIGA Sez. di Parma

**Rieti, Sala dei Cordari, ore 15:30, 14 Luglio 2009**

FORMAZIONE

Riforma del processo civile: prime riflessioni

**Barcellona P.G., Biblioteca Ordine degli Avvocati, ore 16:00, 09 Luglio 2009**

FORMAZIONE

Contratti della P.A. e tutela giurisdizionale

